

Il Calapranzi con Moretti e Fantini apre l'omaggio del Css

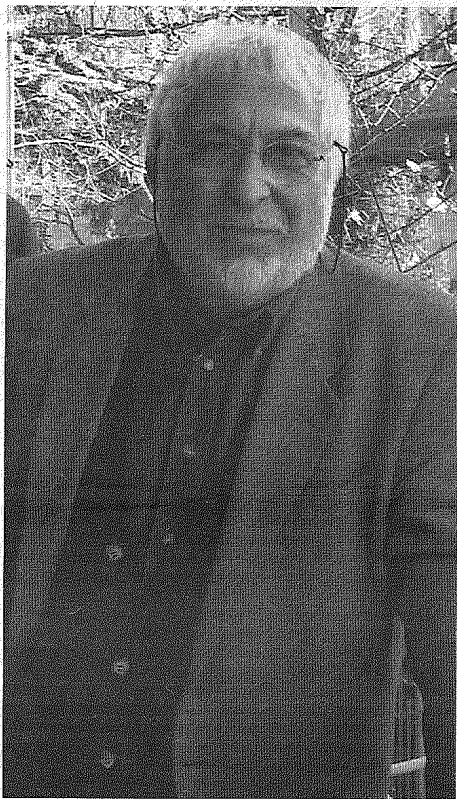
A tu per tu con Pinter

PORTERÀ GLI SPETTATORI sul palcoscenico il regista Gigi Dall'Aglio, per l'allestimento del «Calapranzi», con Fabiano Fantini e Claudio Moretti, con cui si aprirà, lunedì 16 novembre (ore 21.30, con repliche il 15, 18-26 novembre), al teatro San Giorgio di Udine «Living things», la rassegna con cui il Ccss, fino all'8 dicembre, nell'ambito di Teatro Contatto, renderà omaggio ad Harold Pinter, il drammaturgo inglese, premio Nobel nel 2005, scomparso un anno fa.

Il programma della manifestazione prevede la proposizione dei più celebri lavori di Pinter: oltre al «Calapranzi» «Il Custode», 14-18 novembre, con Francesco Penacchia; «Ceneri dalle ceneri», 21-27 novembre/29 novembre-6 dicembre, con Emanuele Carucci Viterbi e Rita Maffei, regia di Cesare Lievi; e «Tradimenti», 8 dicembre, con Nicoletta Braschi.

Un'altra sezione comprende i suoi «corti», ovvero testi che Pinter aveva ideato per occasioni particolari o nei quali sperimentava tempi drammaturgici inconsueti: «Il bicchiere della staffa», riletto da Annalisa Bianco e Virginio Liberti; «Victoria station» a cura di Giuseppe Bevilacqua; «Poesia d'amore e di guerra», ritratto di Pinter a cura di Roberto Canziani (curatore scientifico dell'intera manifestazione) e Gianfranco Capitta, con Anna Bonaiuto; «Fermata a richiesta», con Marcela Serli; «Prove d'autore», affidate alla cura registica di Marcela Serli e Giorgio Monte e Manuel Buttus. Infine saranno proposti lavori che testimoniano l'eredità lasciata da Pinter alle nuove generazioni: ecco allora «The basement», testo inedito in Italia, diretto da Rita Maffei, «La stanza» con il Teatrino Giullare, «Pinter's anatomy» a cura di Ricci/For-
te.

Da oltre vent'anni collaboratore del Ccss, Dall'Aglio ha tra le altre cose diretto spettacoli in friulano come «Bigattis» e «La Lunghe cene di



Nella foto: Gigi Dall'Aglio, regista de «Il Calapranzi».

Nadàl».

Ed è la prima volta che si misura con Pinter, proponendo uno dei testi più celebri, come appunto «Il Calapranzi», claustrofobico e assurdo dialogo tra due killer che, in un seminterrato, stanno attendendo di sapere, da una voce che proviene da un montavivande, un calapranzi appunto, quale sarà la loro prossima vittima.

Dall'Aglio, che scelta ha fatto nella messa in scena di questo lavoro?

«Innanzitutto una scelta di ordine spaziale. Ho voluto mettere il pubblico tutto intorno alla scena, e non in posizione frontale all'italiana».

Per quale motivo?

«Perché secondo me bisognava mettere gli attori nella condizione di recitare, sia

pure con una recitazione non strettamente naturalistica, ma con estrema scioltezza. E d'altro canto volevo che il pubblico avesse un rapporto di ascolto molto attaccato agli attori, per potersi concentrare sulla qualità del dialogo. Di qui la scelta della disposizione circolare».

Che caratteri ha il dialogo nel «Calapranzi»?

«È molto interessante perché i rapporti che si stabiliscono, le forme del parlato, il lessico sono tutti elementi facilmente riconoscibili. I personaggi, cioè, non ci sono ignoti tuttavia non sappiamo definirli e dobbiamo cercare di ricostruire la loro funzione e personalità attraverso piccoli frammenti di dialogo, frasi, relazioni. Quindi l'attesa dello spettatore è anche

quella di riuscire a capire di chi si parla, con chi si ha a che fare».

Il Calapranzi è stato scritto nel 1957. Che cosa dice al pubblico attuale?

«Come dicevo, ha il fascino di quel genere di teatro in cui lo spettatore riconosce frammenti di un mondo che riconosce, ma che non riesce subito ad identificare. Lo spettatore capisce che i personaggi potrebbero appartenere al mondo dei killer, della camorra, della mafia o del controspionaggio, ma non capisce bene a quale di questi contesti. Sono personaggi difficili da identificare anche se ci sembra di capire vagamente di chi si tratta. E questo è caratteristico di una nuova drammaturgia che in questo modo riesce a raccontare suscitando quell'interesse e attenzione che diversamente non avrebbero più spazio. Il racconto pulito, corretto, dove tutto è chiaro fin dall'inizio oggi in teatro fa più fatica ad essere recepito dal pubblico. Qui il linguaggio lascia grande spazio al pubblico per penetrare nel mondo di questi personaggi».

I due personaggi saranno interpretati da Claudio Moretti e Fabiano Fantini, ben noti al pubblico friulano in particolare per la loro drammaturgia in friulano.

«Sono due attori a tutto tondo, che non hanno bisogno strettamente del friulano. Inoltre i rapporti di sovrapposizione o dipendenza che si stabiliscono tra i personaggi di questo lavoro sono rapporti che tutti conoscono, per cui due bravi attori, come sono Fantini e Moretti, non hanno nessuna difficoltà a viverli al di là del senso specifico del racconto che fanno».

Ha scelto lei Moretti e Fantini?

«Me li ha proposti il Ccss, ma se avessi dovuto scegliere io a Udine due attori per fare il Calapranzi avrei scelto loro, non solo per la qualità individuale di ciascuno, ma anche perché ne conoscevo la capacità di rapportarsi l'un l'altro».

STEFANO DAMIANI